

# Stieg Larsson, l'antifascista col pallino dei gialli

## Escono le ultime lettere

**Tonino Bucci**

Aveva iniziato a scrivere gialli per divertimento. Poi da quel passatempo notturno è nata una delle trilogie di maggior successo degli ultimi anni. Tre romanzi - *Uomini che odiano le donne*, *La ragazza che giocava con il fuoco* e *La regina dei castelli di carta* - che fanno conoscere al pubblico internazionale colui che fino a un attimo prima era un "oscuro" giornalista esperto di movimenti di estrema destra, sconosciuto ai più oltre i confini della Svezia. Da quel momento Stieg Larsson - di lui si parla - diventa giallista per antonomasia. Dopo la pubblicazione dei suoi romanzi si incomincia dappertutto a parlare sempre più esplicitamente di un filone letterario scandinavo. In Italia la casa editrice che pubblica i suoi libri, **Marsilio**, inventa persino una collana di autori thriller svedesi - a proposito, sugli scaffali c'è già *La principessa di ghiaccio* di Camilla Läckberg, (pp. 464, euro 18,50) dipinta come l'erede dello stesso Stieg Larsson a fronte di tre milioni di copie vendute in Svezia. Sarà un fenomeno editoriale, sarà un raro caso di fuoriuscita dal provincialismo, fatto sta che dalla trilogia *Millennium* di Larsson in avanti tutti, o quasi tutti, sanno che esiste una scuola svedese.

Ad amplificare il successo letterario del Larsson giallista contribuisce, certo, anche la morte prematura. I suoi tre romanzi escono postumi dopo che un infarto stronca la sua vita a soli cinquant'anni, il 9 novembre 2004. Se si vuole avere un'idea di chi era Larsson al di fuori della sua trilogia di romanzi gialli, adesso sono a disposizione gli scambi di mail tra l'autore e il suo editore svedese, pubblicati in

italiano sempre da **Marsilio**. *Le ultime lettere*. Avvertenza: il libro - poco più di una cinquantina di pagine - non sarà in vendita, ma verrà regalato fino a esaurimento delle copie, a chi comprerà uno dei romanzi degli autori svedesi del catalogo **Marsilio**. Segno dei tempi. In passato era nelle corrispondenze epistolari che si cercavano

le confessioni degli scrittori, i retroscena delle loro opere, le ammissioni e le reticenze, insomma un qualche segnale di quel che accade nella mente di uno scrittore quando inventa storie e personaggi. Oggi ci sono le mail al posto delle corrispondenze epistolari. Nella fattispecie lo scambio di messaggi è tra Stieg Larsson ed Eva Gedin, dirigente di una delle principali case editrici svedesi, la Norstedts. Al momento in cui lo scrittore riceve una proposta di contratto dall'editore (alla fine dell'aprile 2004) la trilogia è praticamente già scritta. Ci sono già i manoscritti dei tre romanzi e all'appello mancano soltanto una quarantina di pagine del terzo volume. Però lo scambio di mail tra scrittore ed editore mostra - semmai ce ne fosse bisogno - che in genere il manoscritto di un autore è qualcosa di molto lontano dal libro che arriva sugli scaffali, pronto e confezionato per la lettura. Tra la prima bozza e il prodotto ultimato c'è un lavoro intenso di editing, di limatura dei dialoghi, di messa a punto dei personaggi (di quelli principali e di quelli secondari), di rimontaggio delle parti narrative del romanzo, di cura grafica della copertina. Un lavoro in cui gli interventi dell'editore procedono di pari passo con quelli dello scrittore, a volte anche in contra-

sto, a cavallo di un confine mobile tra le competenze dell'uno e quelle dell'altro. Tutto questo suggerisce di rivedere la credenza monoteistica nell'autore come unica divinità in letteratura. Nei romanzi c'è molto di più dell'opera solitaria di una mente ispirata. Qui scopriamo un lato inedito di Stieg Larsson, per nulla somigliante allo stereotipo dello scrittore sacralizzato, dello scrittore geloso del proprio ruolo e niente affatto disposto a cambiare sia pure una sola virgola di quanto uscito dalla sua penna. Anzi. «Non ho una particolare fiducia nelle mie capacità di scrittura; di solito i miei testi migliorano parecchio dopo che un redattore ci ha messo mano, sono abituato a fare e subire revisioni. In altre parole, non sono ipersensibile; a volte non ci troveremo d'accor-

do sul contenuto e anch'io come tutti ho naturalmente le mie manie cui non rinuncio volentieri».

Tra un impegno e l'altro - conferenze, dibattiti pubblici sul razzismo e, soprattutto, la direzione della rivista antifascista *Expo* - Stieg Larsson si lascia andare a giudizi sul proprio lavoro. «Trovo anch'io che i primi capitoli del libro 1 siano prolissi e ci vuole un po' prima che la storia prenda l'avvio. Ma il mio scopo era soprattutto di costruire una solida galleria di personaggi e ambienti prima che la storia esplodesse». E ancora: «Per molti aspetti ho voluto andare controcorrente rispetto alla consueta impostazione dei romanzi polizieschi. E per farlo ho usato degli espedienti di solito proibiti». Il suo investigatore Mikael Blomkvist non ha nessuno dei cliché abituali. Non è né alcolizzato né angosciato esistenzialmente, non ha hobby. «Detesto i polizieschi dove il protagonista può comportarsi in qualsiasi modo o fare cose che le persone normali non fanno senza conseguenze».

Chi è Stieg Larsson prima di diventare il giallista di successo (postumo)? E' un giornalista che collabora con diverse testate, un conferenziere, un attivista impegnato contro il razzismo, l'antisemitismo, il fascismo, i movimenti nazionalisti e la discriminazione sessista contro le donne. Non senza disagi. Larsson riceve minacce di morte, è fatto bersaglio da parte di gruppi neonazisti - anche se minimizzerà sempre. Per anni vive protetto dalla polizia ed è costretto a mantenere segreta la propria abitazione e a modificare giornalmente i propri tratti. Se si va un po' più a ritroso nel tempo, si scopre persino un Larsson trotzkysta che negli anni '70 si iscrive alla sezione svedese della IV Internazionale, la Kaf. Un paio d'anni fa una trasmissione televisiva svedese ha persino tirato in ballo l'esistenza di un testamento dello scrittore a vantaggio del partito erede dei trotzkysti degli anni 70, l'attuale Socialistiska Partiet. Col risultato d'ingarbugliare ancora di più l'intricata questione dell'eredi-

tà di Stieg Larsson. Il lato più controverso è l'esclusione da ogni diritto di Eva Gabrielsson, convivente di Larsson per oltre trent'anni. I due non si legarono mai in matrimonio, anche

per motivi di precauzione viste le minacce di morte ricevute dallo scrittore da parte dei neonazisti. Ragione per cui l'intera fortuna è andata al padre e al fratello di Stieg Larsson (con i qua-

li, peraltro, non aveva in vita più alcuna relazione). Eva, alla morte del convivente, poté a malapena tenere quello che aveva in casa, compreso il computer che contiene le prime duecento pagine del quarto volume di Larsson, mai completato.

## In libreria lo scambio di mail con l'editore nei mesi prima della morte

**«Non ho una particolare fiducia nelle mie capacità di scrittura. Per molti aspetti ho voluto andare controcorrente rispetto alla consueta impostazione dei romanzi polizieschi»**

